

Società La difficile sfida di rilanciare il welfare per affermare i diritti del lavoro contro la logica del profitto

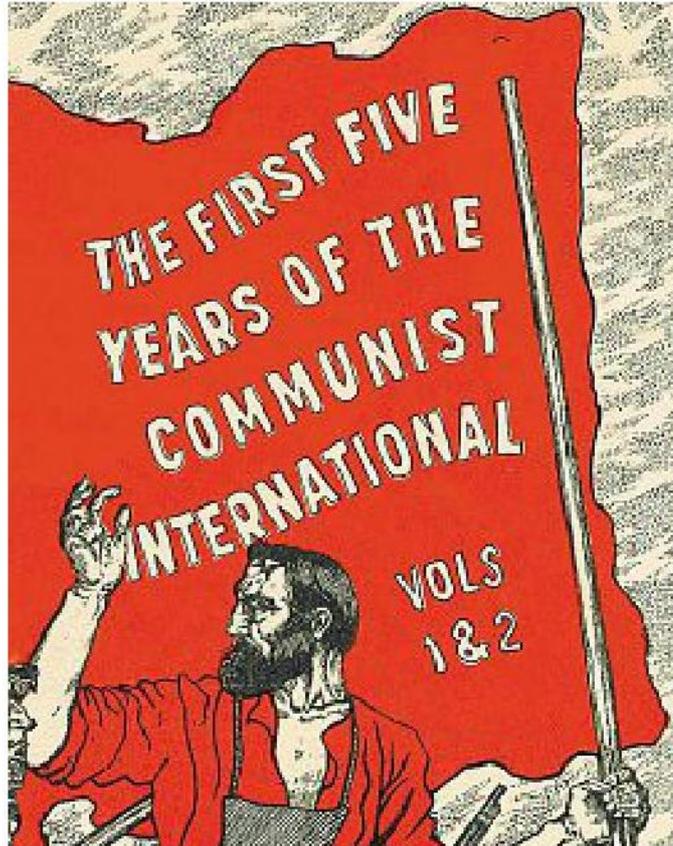
Per fronteggiare il capitalismo serve una nuova Internazionale

di Luciano Canfora

Spregiudicato, spregiato-re del proprio passato ma esperto della mentalità socialista rivoluzionaria e ostile ormai a essa per averla a fondo conosciuta e praticata, leader di un piccolissimo partito approdato finalmente in Parlamento con le elezioni generali del maggio 1921, Benito Mussolini, nel suo primo discorso parlamentare (giugno 1921) si contrappone alla radicata convinzione dei suoi ex compagni di partito persuasi della fine imminente del capitalismo e dell'avvento del socialismo. Dopo aver dichiarato i comunisti («freschi» di scissione di Livorno) suoi «figli», si rivolge direttamente al ben più consistente gruppo parlamentare socialista e così argomenta, «sulla scorta — dice — di una letteratura socialista recentissima»: «Incomincia adesso la vera storia del capitalismo».

L'anno dopo, nel discorso con cui chiede la fiducia alla Camera per il suo primo governo (17 novembre 1922) ammoniva che vi è ancora, accanto a quella che vive sulla rendita, una «borghesia produttiva», «della quale non si può fare ancora a meno, almeno in questo periodo storico». Il seguito è noto.

Nel clima rovente della «grande crisi» (1929-1933) la tesi dell'imminente crollo del capitalismo tornò d'attualità. Fu alla base della strategia del Comintern (VI Congresso) e fu vagheggiata, su tutt'altro versante, dagli ambienti della «sinistra» nazionalsocialista (Ernst Röhm, capo delle SA), sovrappiatta al principio del 1934 dalla «destra» del partito, per volontà del Führer. Ed era stata al centro della riflessione economico politica di un economista poi nazista, Ferdinand Fried (1893-1967: vero nome Ferdinand Friedrich



La copertina di un libro di Lev Trotskij sull'Internazionale comunista

Zimmermann), argomentata nella sua principale opera, edita nel 1931, *La fine del capitalismo*.

È una critica puntuale e radicale del liberismo economico, ora riedita nella traduzione italiana apparsa presso Bompiani nel 1932. La ripubblica un coraggioso editore: Oaks (Sesto San Giovanni) con utile prefazione di Francesco Ingravallo. Fried fu giornalista a Monaco dopo la presa del potere hitleriano, fu membro delle SS dal 1934, e membro del partito dal settembre di

La profezia

L'economista Fried, poi diventato nazista, prevedeva nel 1931 la fine del capitalismo

quell'anno; dal 1938 al 1945 professore a Praga, poi redattore di «Die Welt» nel dopoguerra. Nota Ingravallo, nella sua prefazione, che la critica del capitalismo, così fiorente a destra e a sinistra negli anni Trenta, fu travolta dalla vicenda catastrofica della guerra. Una considerazione che richiama alla mente il recentissimo pamphlet di Fabio Armao, *Capitalismo di sangue. A chi conviene la guerra* (Laterza).

Che il capitalismo vada comunque «sfidato» è il tema

Il bastione

Sanders vede la scuola come un luogo di resistenza critica al culto del mercato

del pugnace saggio di Bernie Sanders intitolato appunto *Sfidare il capitalismo*, con prefazione di Fausto Bertinotti, appena edito da Fazi. Bertinotti apre la nota introduttiva con una osservazione calzante: la sinistra europea, da quando è diventata liberale, si è ridotta a essere insignificante.

Ma, al di là delle parole della discussione quotidiana, il problema storico, da cui abbiamo preso le mosse, e che il Novecento ci ha lasciato in eredità, sussiste più che mai. E cioè: come sfidare un sistema economico che non soltanto appare intrinsecamente incardinato sul principio gerarchico e sull'obiettivo «egoistico» del maggior profitto (e dunque agli antipodi del principio democratico), ma che, divenuto essenzialmente capitale finanziario, accentua vieppiù l'abisso tra povertà e ricchezza.

Sanders addita la scuola come luogo di resistenza: «Insegnare ai ragazzi a pensare, non a essere rotelle dell'ingranaggio». Poi lancia una parola d'ordine: «I lavoratori, non gli amministratori delegati, devono decidere il futuro del lavoro in America». E l'America, arretrata com'è sul piano dei diritti sociali, gli suggerisce una istanza che in quel Paese è particolarmente urgente: «L'assistenza sanitaria è un diritto, non un privilegio!».

Si tratta dunque di ridare forza allo «Stato sociale». In America esso non decolla, da noi traballa. Rivitalizzarlo comporterà una vera modifica dei rapporti di forza nella società: non più l'ottocentesca «barricata» né il novecentesco assalto al «Palazzo d'Inverno», ma una organizzazione che scavalchi i confini, una nuova Associazione Internazionale del Lavoro in grado di contendere e di acquisire palmo a palmo effettivo potere contrattuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rassegna



● Tra i libri citati nell'articolo di Luciano Canfora, il saggio di Ferdinand Fried *La fine del capitalismo* (traduzione di Angelo Treves, Oaks, pp. XXXVIII-334, € 25) è la ristampa di un testo del 1931

● Sono invece recenti i volumi *Capitalismo di sangue* di Fabio Armao (Laterza, pp. 116, € 15) e *Sfidare il capitalismo* di Bernie Sanders (traduzione di Nazzeno Mataldi, Fazi, pp. 394, € 20)